

NODI

DALL'OLIMPO AL COMPUTER QUANTISTICO PASSANDO PER LEONARDO

As slippery as the Gordian knot was hard!

William Shakespeare, Cymbeline, Act. 2, Scene 2.

Nell'immediato, parlare di nodi, evoca sicuramente quelle funi e cordicelle sulle quali si eseguono i noti procedimenti intesi a connetterle tra loro o a fissarle ad altri corpi. In casi diversi, alle loro estremità, si fanno nodi per evitare lo scioglimento della treccia di funicoli che le compone e, comunque, la casistica dei possibili allacciamenti è davvero molto vasta. Ciò nonostante, siamo solo all'interno di una precisa fattispecie mentre assai numerose sono le accezioni connesse al lemma; io sono anzi dell'avviso che, quanto più si riflette è con un certo sconcerto che ci s'accorge come vieppiù emergano prospettive di sempre maggiori e complesse implicazioni. Nel cercare quindi di pervenire all'essenziale, direi che i nodi siano, anche per l'evidente riscontro etimologico¹, un caso particolare del concetto di legame. Già questo dà un'idea della dimensione che potrebbe assumere un'analitica disamina e pertanto qui non potrò fare altro che cercare di accennare solo a quanto, a mio avviso, abbia maggior rilevanza.

Per l'ambivalenza connessa a qualsivoglia simbolismo il nodo può essere quindi visto sia come qualcosa che vincola, sia come qualcosa che unisce: in altri termini, secondo un punto di vista negativo oppure positivo.

Per il primo saranno pertanto messi in evidenza gli aspetti malevoli di un legame che avvince in precise angustie l'essere preso in considerazione. È quanto si riscontra nelle procedure di carattere magico, nelle quali, tramite nodi, lacci od anelli e col supporto di formule ed imprecazioni, s'agisce contro qualcuno e, nel contempo, viene ad essere implicita la necessità dell'operazione opposta ossia del loro taglio: infatti, tale e così concreto era considerato il rischio di quelle "legature" che, in antico e presso molti popoli, per chi fosse designato a qualche alta carica o s'appressasse all'unione matrimoniale, si provvedeva con apposite procedure appunto a "sciogliere" gli eventuali, sussistenti impedimenti. Ma ci si difendeva non solo contro scontati avversari umani² perché grandi insidie erano pure costituite dagli animali selvaggi, dalle malattie, dai sortilegi, dai demoni ed infine, sempre, dalla morte.

Secondo l'altro e speculare punto di vista, il legame invece di risultare una difficoltà appare come ciò che unisce, non solo gli individui tra loro, ma tutti gli esseri alla loro ragion sufficiente e, nel contempo, si presta a rappresentare la traccia che, se opportunamente seguita, permette l'uscita da ogni contingenza per pervenire all'Assoluto³.

Insomma, l'elemento unificante di tutti questi riti, comportamenti e situazioni nelle quali sia attiva la volontà di un operatore, è la direzione che viene data alla forza che risiede nell'azione del legare

La tipologia formale delle legature è estremamente varia: si va dall'anello - com'è il caso dei due, presenti nel cosiddetto "nodo di Salomone" (fig. 1)



(1)

o dei tre presenti nell'originario stemma Borromeo⁴ (fig. 2)

¹ Il sost. *nodus* viene dal vb. *necto* (-is, *nexui*, *nexum*, *nectere*), che ha appunto il senso di legare.

² Cfr. nella tradizione indù: *Atharva Veda*, II, 12, 2; VI, 104; VIII, 8, 6; *Kauçîtaki Samhitâ*, XVI, 6.

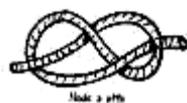
³ Vd. *infra* n. 25.

⁴ Per l'aspetto matematico del "nodo Borromeo", interpretato anche come simbolo trinitario e in una delle sue varianti nota come *trefoil knot* (*imago in calce*), vd. <http://bio.math.berkeley.edu/classes/195/2000/lec3/>. Dal punto di vista simbolico quest'ultima è conosciuta anche come *Triquetra* (dal lt. *tri-quetrus*, a tre punte) ed è già presente in svariati ambiti pre-cristiani.



(2)

- al suo contrario che è dato dal complicato svolgersi di un filo, di una traccia, di un segno grafico ininterrotto che, appunto senza soluzione di continuità, inquadra qualcosa o conduce a qualcosa. Tant'è che anche le stesse denominazioni restano assai vaghe: ad esempio, qual è poi il vero Nodo di Salomone, quello precitato o il “nodo d'amore” (fig. 3) ?



(3)

Se non addirittura i due triangoli intrecciati del “sigillo di Salomone” noto anche come *Magem David* ? (fig. 4)



(4)

E perché no il Pentalfa (fig. 5)



(5)

che i pitagorici dovevano tracciare in modo continuo? Infatti, allo stesso ordine concettuale, appartengono quei “labirinti” (fig. 6)



(6)

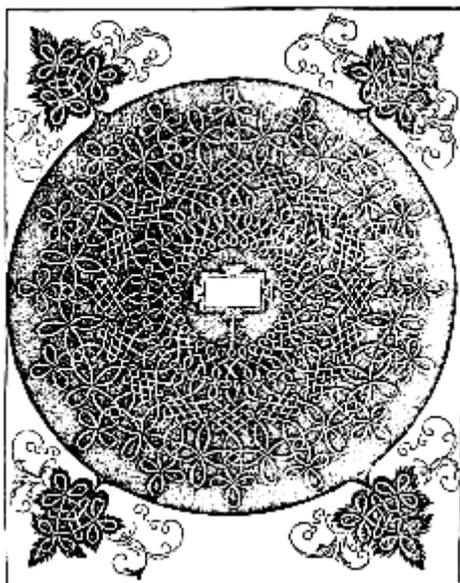
che ancora s'incontrano incisi sulle pareti delle chiese medievali o che, in devota sostituzione del pellegrinaggio in Terra Santa, con tanto d'indicazione della meta finale, Gerusalemme, appaiono artisticamente commessi nel marmo che pavimenta le navate. In questa prospettiva teleologica è del tutto congruo che *Magem David*, Pentalfa e nodi d'amore, questi ultimi sotto il nome di “catena d'unione” composta di dodici nodi connessi e disposti intorno all'ambiente, costituiscano ancor oggi importanti elementi simbolici della loggia massonica⁵.

La stessa dimensione esoterica⁶ è evidente anche negli intricati “arabeschi” che, in alcune note incisioni denominate appunto *Knoten*, inquadrano il nome di Albrecht Dürer⁷ (fig. 7).

⁵ Un'immagine della “catena d'unione” è visibile nella parte alta della fig. 14, sotto alla quale, nella versione “stella fiammeggiante”, è presente anche il pentalfa.

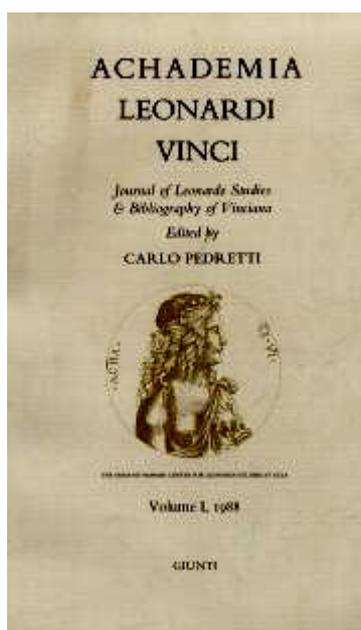
⁶ Per quest'aspetto vd. René Guénon, *Encadrements et labyrinthes* e *Liens et nœuds* in *Symboles fondamentaux de la Science sacrée*, Gallimard, Paris, 1962.

⁷ Pittore, incisore e matematico tedesco; nacque a Norimberga il 21 Maggio 1471 e lì morì il 6 Aprile 1528.



(7)

Come, parimenti, sarà stato il caso dell'*achademia*, che Leonardo fondò a Milano⁸ e della quale, oggi, ci resta solo un'immagine di donna che - in sei varianti circondate da legature nelle quali il cordone francescano s'annoda come nelle fronde della sala di Palazzo Sforza - ha in *exergue* la divisa ACHA: LE: V. (*Achademia Leonardi Vinci*)⁹ (fig. 8).

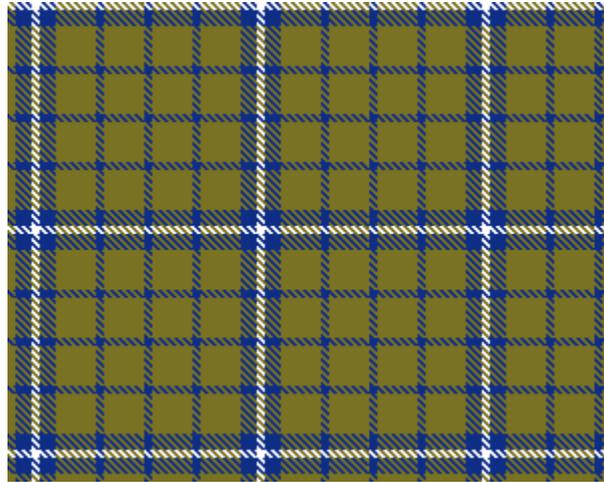


(8)

⁸ Senza entrare nel merito delle note polemiche sollevate dal *Codice da Vinci* (Dan Brown, Mondadori, Milano, 2003) appare però questo un notevole indizio a testimonianza non solo di un'affiliazione di Leonardo ad un'organizzazione di carattere iniziatico come, del resto, era fatto molto comune per gli artisti dell'epoca, ma, dal titolo della medesima, ne verrebbe appunto qualcosa di strettamente connesso alla sua persona. Sul controverso tema della Maddalena si segnala l'imponente lavoro in due tomi di Christian Doumergue, *L'epouse du Christ* (I), *La terre elue* (II), C. Lacour éditeur, Nîmes, 2004 e, tra gli studi italiani, vd.: Victoria Haziel, *Passione secondo Leonardo*, Sperling & Kupfer, 2005 e Sabato Scala, *Il culto gnostico della Maddalena*, nel n. 6, di *Episteme, An International Journal of Science, History and Philosophy*, Perugia, 2002, ma leggibile anche all'indirizzo <http://itis.volta.alessandria.it/episteme/ep6/ep6-scala.htm> .

⁹ La fig. 8 è relativa alla copertina dell'omonimo testo di Carlo Pedretti (Giunti, Firenze, 1991) che riproduce la citata figura femminile. Vd. anche Léonard de Vinci, *Extraits du Traité de la peinture*, traduits et reproduits par Sâr Péladan, dans la *Nouvelle revue*, Paris, 1910, Juillet-Août, t. 16, p. 101 et suiv. Vd. l'interpretazione in Ananda Kentish Coomaraswamy., *The iconography of Durer's Knots and Leonardo's Concatenation*, Detroit Institute of Arts, Detroit, 1944.

Preso atto delle tantissime implicazioni intraviste, non deve adesso sembrare bizzarro che, volendo approfondire alcuni significati sottesi a questo tema, s'affronti anche l'argomento della tessitura: noto è infatti come un tessuto consista d'ordito e trama. Il primo è l'elemento iniziale della lavorazione ed è composto dai fili che, paralleli a se stessi, vengono stesi verticalmente sul telaio. Il secondo risulta dal lavoro della spola che, successivamente e con passaggi bistrofedici, s'intreccia in senso ortogonale all'ordito. A questo punto è evidente l'analogia formale tra le intersezioni cruciformi della tessitura¹⁰ (fig.9)



(9)

e quella con le varie tipologie espresse dai nodi. Qui, torna ancora un nesso di carattere "muratorio": le due colonne¹¹ annodate che, quale davvero curioso motivo, si incontrano in alcuni monumenti medievali (fig. 10).



(10)

È evidente come la loro disposizione in parallelo ed il loro annodarsi con un passaggio che le attraversa in orizzontale, vividamente richiami il cucirsi della trama nell'ordito. Per trovare i significati che, a tali legamenti, sono stati sottesi è necessario avere presente che il cucire insieme¹² è in It., ma anche nella nostra lingua, *sutura*; un termine che mostra una serie di singolari risposdenze

¹⁰ Il disegno del *tartan* (prob. dal medio-francese *tiretaine*, tessuto misto di lana e cotone) scozzese è tale da mettere nella massima evidenza la struttura tessile. Quello qui riprodotto è decisamente straordinario perché è uno di molti trovati nelle sepolture delle famose mummie europoidi del bacino del Tarim nella Cina occidentale e risalenti a 2000-3000 anni fa. Vd. Elisabeth Wailand Barber, *The Mummies of Urumchi*, W. W. Norton & Company 1999.

¹¹ A volte però sono quattro, a volte solo una, mentre taluni definiscono parimenti "annodate" anche quelle che, sulla singola colonna, hanno un avvolgimento a treccia.

¹² L'analisi linguistica delle parole in gioco conferma, su vari piani, la natura della situazione: l'ordito risulta dall'atto dell'ordire che viene dal It. *ordiri*, cominciare (a tessere) da cui il sost. *ordo*, *-inis* che, come senso primitivo, aveva solo quello di dare

semantiche in vari domini linguistici. In skr. *sūtra* è il filo, mentre in arabo le *sūrat* (sing. *sūra*) sono i capitoli che “tessono” il Corano e del resto, ancorché sull’etimo non ci sia accordo, l’assonanza lo indica come un *loan-word* dall’ebr. *shūrā* il cui senso attuale è *line, order, series*¹³, mentre in antico stava probabilmente a suggerire a *row of olives or vines*¹⁴. Riguardo al ruolo simbolico di questo filo, la sua più esauriente disamina la s’incontra, a proposito del *sūtrātma*, nella metafisica indù. Ecco infatti, nella *Bhagavad Gītā*¹⁵, cos’afferma Krishna, nel rivolgersi a Arjuna.:

*Superiore a me non c’è cosa alcuna,
o possessore della ricchezza,
tutti questi mondi sono intessuti su di me,
come perle in un filo.*

Il senso letterale di *sūtrātma* è appunto filo (*sūtra*), ma pure filza del Sé (*ātma*), la quale fa sì che qualsivoglia rosario, ma anche un *collier*, possa pertanto essere preso a simbolo della catena dei mondi manifestati e, passando ad un diverso modo di rappresentazione, si tratta sempre di quell’asse, stavolta percepito come verticale che, attraverso tutti gli stati, ricollega, come già avevo accennato, il Sé al Principio. Pertanto, nello stesso contesto, quando si legge che

*Esso collega questi mondi a sé mediante il filo del vento dello spirito*¹⁶

allora, a rappresentare quest’ultimo, è spesso il Sole. Nella medesima prospettiva, se s’accettano le interpretazioni simboliche che alcuni eraclei traevano dalle opere di Omero, così si deve intendere la *catena d’oro* con cui Zeus nell’*Iliade*¹⁷ attira a sé tutte le cose e, nello stesso modo, nel *Teeteto*¹⁸, appare interpretarla anche Platone.

Ma torniamo al nodo che, della vita umana, segna proprio l’inizio allorché, reciso il *cordone ombelicale*, lo si ferma appunto allacciandolo: nei riti di nascita degli apache *jicarilla*¹⁹, Sole e ombelico s’incontrano perché dall’ombelico del neonato si tende verso l’astro - inteso quale spirito vivificatore - un cordone fatto di pelle di daino²⁰. Forse uno dei più pregnanti simboli dello spirito filiforme che, nella cultura occidentale inizia con Platone, è il teatro delle marionette:

*Immaginiamo che ciascuno di noi esseri viventi sia come un mirabile burattino, costruito dagli dei, non si sa se per gioco o per qualche serio motivo. Ciò che invece è dato di conoscere è che queste passioni, come fossero funi o corde inserite dentro di noi, applicando forze tra loro antagoniste, ci tirano verso quei comportamenti opposti che valgono a determinare le virtù e il vizio nelle loro differenze. Logica vuole che ci si lasci trascinare sempre da uno solo di questi fili, senza mai lasciarlo, e che invece s’opponga resistenza a tutti gli altri. Si tratta del sacro filo d’oro della ragione, in altre parole della legge comune dello Stato*²¹.

Ed ancora:

*L’uomo invece – lo ribadiamo – è una specie di giocattolo costruito dal dio il cui valore sta, propriamente, solo in tale sua origine*²².

Cui si può aggiungere anche Angelus Silesius²³:

*Dies alles ist ein Spiel, das Ihr die Gottheit macht;
Sie hat die Kreatur um ihretwillen erdacht*²⁴.

Da questa rappresentazione filiforme dell’immanenza dello spirito nel manifestato il quale poi, per dare esistenza agli esseri individuali li “annoda”, meglio s’intende perché il Principio abbia anche titolo di Assoluto ossia di *solutus*²⁵, di sciolto da ogni legame; perché certo non è legato chi lega. Infatti, secondo Ulpiano²⁶ ciò accade anche per chi, in questo mondo, ne è come l’ombra,

ordine ai fili (per apprestarsi alla tessitura) e da questo si è poi generalizzato nelle numerose accezioni presenti nel ns. ordinare. Trama viene dalla crasi di *trans + meo* (-avi, atum, are, passare) come conferma *trames*, -itis che è, sulla falsariga di quella tracciata dalla spola, una via trasversale.

¹³ *First Encyclopaedia of Islam, 1913-1936, reprint Brill, 1987; cfr. item shūrā.*

¹⁴ F. Brown, S.R. Driver, C.A. Briggs; *Hebrew & English Lexicon of the Old Testament*, Oxford U.P. 1951

¹⁵ VII.7

¹⁶ nel *Rgveda-samhita*.

¹⁷ VIII.18 e ss.

¹⁸ §153.

¹⁹ <http://jicarillaonline.com/>

²⁰ Vd. Ananda K. Coomaraswamy, *Il grande brivido*, Adelphi, 1987, p. 427, n. 22. Edward M. Opler, *Myths and Tales of the Jicarilla Apache Indians*, Dover Publications, 1995.

²¹ *Leggi*, 644D-645A.

²² *ibidem*, 803C.

²³ *alias* Johannes Scheffer. Figlio di un nobile della Slesia, nacque a Breslau nel 1624, divenne *medicinae et philosophiae doctor* presso l’università di Padova nel 1648. Nel 1653, si convertì al cattolicesimo prendendo nome di *Angelus e Silesius* per l’origine. Nel 1661 fu ordinato sacerdote e ritornò nella sua città natale dove morì nel 1677.

²⁴ *tutto questo è un gioco che Dio fa per sé, e per sé Egli ha inventato la creatura;* in *Der cherubinische Wandersmann*, hrsg. von J. Schwabe, Basel 1955, p. 45.

²⁵ *Solutus*, a, um, partic. agg. da *solvo* (*solvi, solutum, ere*), sciogliere.

...quod principi placuit vigorem legis haber²⁷...

.....
...princeps legibus solutus est²⁸...

Per dare forza ai precedenti richiami linguistici si può aggiungere come appaia abbastanza curioso che al semitico *sūrat* sia omofono, con il significato di anima, il skr. *surat*. Dunque la verticalità dell'ordito sta per l'essenza e l'eterno, mentre l'orizzontalità della trama rappresenta la sostanza nella sua contingenza e mutevolezza. La metafora della tessitura, del filo e del fuso rimanda a tre personaggi importanti della mitologia classica: le Moire (Μοῖραι²⁹) o Parche (*Parcae*³⁰) che decidono la morte con il taglio di quel filo che rappresenta appunto la vita: Platone scrive che le tre Moire, figlie di Ananke (ἀνάγκη, necessità) fanno girare il fuso e Atropo (Ἀτροπος, cui non si sfugge) rende irreversibile ciò che è stato filato³¹ le altre due sono Cloto (Κλωθω, filatrice) che fila e Lachesi (Λαχεσις, distributrice) che assegna all'uomo il suo fato³².

In senso lato, legando tra loro essenza e sostanza, si fissa, in un determinato stato dell'esistenza, qualsiasi aggregato: è per ciò che tale figura possa apparire, nell'espressione "nodo vitale", quale un'immagine della vita stessa³³ ed è sempre per lo stesso motivo che, un edificio eretto secondo l'Arte³⁴, sarà paragonabile ad un essere vivente come gli antichi maestri comacini³⁵, inserendo in quel modo particolarissimo, nelle costruzioni, un loro importante segno³⁶ di mestiere³⁷, volevano appunto suggerire. In questo senso, il "vero" nodo di Salomone potrebbe anche essere rappresentato dal motivo delle colonne annodate. In definitiva, la mia opinione è che tale denominazione, ancorché certi intrecci risultino talvolta privilegiati, sia al fondo fungibile: in altri termini, poiché Salomone è sinonimo di sapienza³⁸, qualsivoglia apparato simbolico d'ambito giudeo-cristiano viene ad essere fortemente motivato a fargliene

²⁶ Domitius Ulpianus († 228), giureconsulto romano, fu consigliere imperiale, *praefectus pretorio*, *magister libellorum*, *praefectus annonae*. La sua vastissima opera contribuì per circa un terzo al *Digestum* giustiniano. Del resto, per l'etimo, anche la *lex*, che nel *princeps* ha il suo *fons*, esprime lo stesso concetto legatorio presente - sebbene tale rapporto sia da alcuni discusso - nei vb. *ligo* e *lego*. Curiosa la vicinanza all'accad. *laqātu*, to gather up, testimoniato anche nell'accezione di raccogliere leggi.

²⁷ *Dig.* 1.4.1.

²⁸ *ibidem*, 1.3.31.

²⁹ Dal s.sing. μοῖρα, destino, morte; cfr. il lt. *mereo*, ricevere: come parte o come prezzo.

³⁰ Da *pario*, procurare. I loro nomi romani erano: *Nona*, *Decuma* e *Morta*.

³¹ *Repubblica*, 620e.

³² Esiodo, *Teogonia*, 17 *Le Ore*.

³³ Anche adesso vengono chiamate "tessuti" le sostanze viventi.

³⁴ Ciò che oggi resta del simbolismo e dei riti corporativi di quest'Arte va sotto il nome di Massoneria mentre il piuttosto desueto Libera Muratoria meglio renderebbe la stretta contiguità tra entrambe tanto che, da un punto di vista etimologico, non ci sono dubbi in proposito: in qualsiasi dizionario europeo il lemma (*massoneria*, *masonry*, *franc-maçonnerie*, *freimauerei*, *frimurare*, *frimureri*, *vapaamuurari*...) rimanda al lt. *maceria* il cui senso tecnico per muro di chiusura fatto di terra argillosa stemperata in acqua e consolidata con paglia e pietre, trova, comprensibilmente, origine nel più ampio contesto semantico del verbo *macero*. Da qui, al basso latino medievale, *machionis* → *machio* → *macio* ed infine *massa* (da cui tanti nostri toponimi) il passo è breve: prima è il nome del casale al centro di una tenuta, poi, si trasferisce, intorno al X sec., alla grande fattoria fortificata e da questa va, infine, ad indicare un intero dominio feudale. Il senso edificatorio del vocabolo è pertanto indubitabile e quindi la massoneria è, con certezza, il mestiere, *the Craft* come, in ambito anglofono, viene anche denominata. In Italia, i fondamentali gradi corporativi erano quelli dei *novices*, *operatori* e *magistri* così come oggi la massoneria ha apprendista, compagno e maestro. Per tutto quanto attiene all'argomento massonico posso citare i miei articoli *De verbo mirifico* (<http://itis.volta.alessandria.it/episteme/ep5/ep5-bdab.doc>) e *Mysteria Latomorum* (<http://itis.volta.alessandria.it/episteme/ep2bdab2.htm>) apparsi sul precitato *Episteme* ai nn. 1 e 2 e leggibili in rete come da *link*.

³⁵ L'apparente facile etimo del nome rimanderebbe alla zona di Como dalla quale molti di essi, in realtà, provenivano, ma le cose non sono però così semplici perché, nello stesso modo, erano spesso chiamati anche quei maestri originari di altre aree della penisola e forse non per semplice generalizzazione: risulta, infatti, che *co-* (← *lt. cum*) sia qui da intendere - nel composto nominale - quale prefisso indicativo d'unione, compagnia mentre *-macini*, appare, evidentemente, l'aggettivo del basso lt. *macio* (cfr. *supra*) a sua volta radice dell'attuale *massoneria*. Il toponimo è, infatti, derivato da un supposto celtico **camb-*, piegato, curvato, evidentemente per la disposizione urbana sulla costa lacustre. Come e i Comacini non sarebbero pertanto in alcuna relazione semantica ma espressioni di un fatto linguistico di mera convergenza fonetica. Per *maestri* vd. *infra*.

³⁶ *the great symbols of the order were the endless knot or Solomon's Knot and the Lion of Judah;*

da Leader Scott (Lucy Baxter), *The Cathedral Builders; The Story of a Great Masonic Guild, Simpson Low, Marston & Company, London, 1899*. Lo stendardo della tribù di Giuda, con l'immagine del leone, figura ancor oggi, tra quelli delle dodici tribù d'Israele, nei rituali dell'Arco Reale (*Royal Arch*).

³⁷ Mestiere deriva dall'ant. fr. *metier*, questo dal lt. *ministerium* → *minister*, il quale fa coppia con *magister* dove le due radici danno rispettivamente: un senso di subordinazione la prima (*minis-* ← *minus*) ed il suo contrario la seconda (*magis-*); è quindi il *minister* l'esecutore delle disposizioni del *magister* e tale fattispecie è appunto quella in cui, chi esercitava un mestiere, si trovava nei confronti di chi lo iniziava e lo guidava sui sentieri dell'arte. In questa prospettiva diventa congrua l'equivalenza tra mestiere e *mysterium* (da *μυστηριον* a sua volta da *μυστης*, l'iniziato ai misteri) che "popolare" come etimologia, non è però meno significativa asseverando, nella propria storicità, il contesto esoterico nel quale esso era esercitato e vissuto.

³⁸ Egli viene considerato autore dell'*Ecclesiaste*, del *Cantico dei Cantici* (1-22:16 e 25-29) dei *Salmi* (72 e 127), mentre nel prologo del libro deuterocanonico *Sapienza*, sebbene molti studiosi la smentiscano, la sua paternità è esplicitamente affermata. La sua figura è centrale nella Massoneria, sia per il ruolo del Tempio, sia perché egli v'appare come un essere privilegiato, in quanto, indipendentemente dai suoi meriti, doveva a Dio tutte le sue conoscenze.

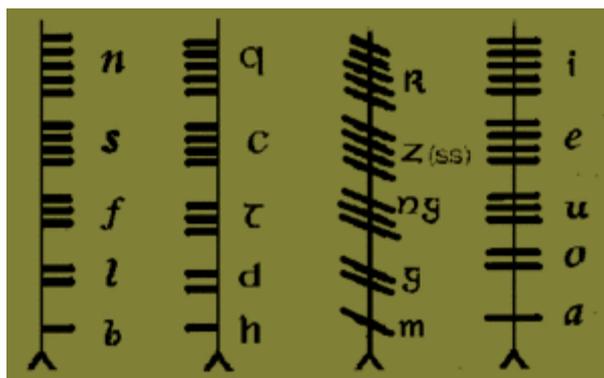
tributo³⁹. L'Arte con le sue regole era intesa come un processo in grado di far sì che, nel suo agire, l'architetto operasse ad imitazione del Grande Architetto dell'Universo e, in questo senso, anche la costruzione era un simbolo del cosmo; del resto, per le medesime ragioni, è il cosmo stesso ad essere, come afferma Dante⁴⁰, un nodo:

*la forma universal di questo nodo
credo ch'ì vidi, perché più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'ì godo.*

Lungo sarebbe citare gli svariati complessi simbolici che, nelle più diverse civiltà, utilizzano il concetto di legame e di nodo per dare conto della natura della realtà cosmica e, all'interno di essa, di come l'umanità vi si collochi. Disposizione che Platone rappresenta con l'immagine di uomini ai quali, nella caverna, viene impedito sia il movimento, sia il volgere la testa⁴¹ stretti da catene. In accadico, c'è ad esempio la frase: *markas šamēu eršeti, the bond of heaven and earth*⁴² che, in quella mitologia, allude al principio cosmico che unisce tutte le cose ovvero alla potenza ed alla legge divina che tengono insieme l'Universo⁴³. *Bond* che, riferito al Tao, diventa *root* in una quasi identica espressione taoista⁴⁴:

*The valley spirit dies not, aye the same;
The female mystery thus do we name.
Its gate, from which at first they issued forth,
Is called the root from which grew heaven and earth.
Long and unbroken does its power remain,
Used gently, and without the touch of pain.*

Tra questi esempi non può essere dimenticato il dio celtico noto come Ogmios o Oghme, ma il cui vero nome, per motivi sacrali, era tenuto nascosto. In quella gerarchia egli era secondo solo al supremo Lùgh. Era un dio violento che, con la sua eloquenza, avvinceva gli uomini. Una capacità di legare a sé la quale, a motivo della natura continua e filiforme (*a rope*) del segno⁴⁵, si manifestava anche nella scrittura della quale veniva ritenuto inventore. Non a caso, da lui, prendeva nome l'alfabeto: *ogham* (fig. 11).



(11)

La filiforme struttura di quest'alfabeto celtico, richiama un altro straordinario esempio di scrittura: gli incaici *quipu*⁴⁶ (fig. 12),

³⁹ Per ben due volte, il NdS si trova citato nelle *Rime* (*Libro III, Tenzione con Forese Donati*) di Dante. La prima è nel sonetto 74.8 di Forese:

*i' trovai Alaghier tra le fosse,
legato a nodo ch'ì non saccio 'l nome
se fu di Salamone o d'altro saggio*

la seconda è nella risposta 75.1 dell'Alighieri:

*Ben ti faranno il nodo Salamone,
Bicci novello, e petti de le starne*

Pare insomma che, quanto meno, si trattasse di un nodo assai solido.

⁴⁰ *Pd.* 33.91

⁴¹ *Repubblica*, VII, 514a s.

⁴² Da *markasu, bond, tie, rope*, vd. *A Concise Dictionary of Akkadian*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 2000.

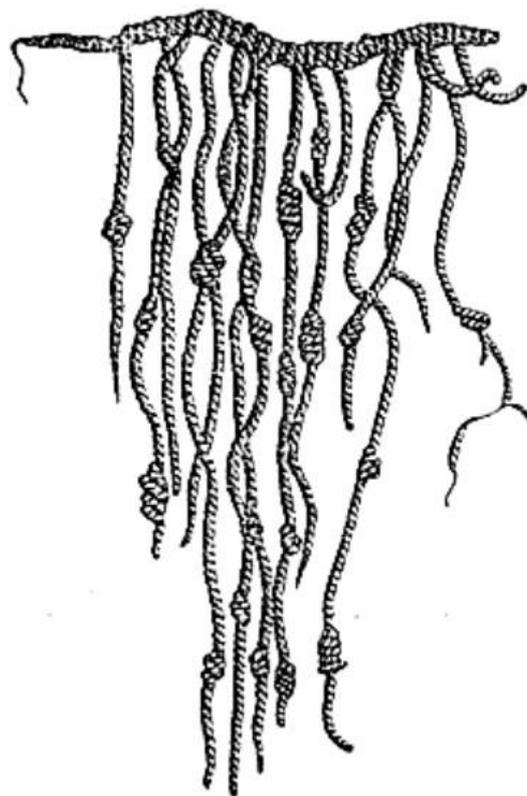
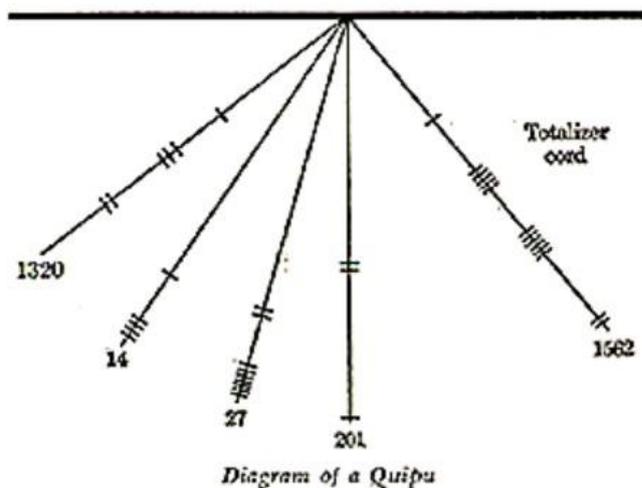
⁴³ Vd. Mircea Eliade, *Il «Dio legatore» e il simbolismo dei nodi*, Sansoni, 1992, p. 53; tr. it. di *Le dieu lieur et le symbolisme des noeuds*, Revue d'Histoire des Religions CXXXIV, 1945.

⁴⁴ *The Tao the King*, Part I, Ch. 6.

⁴⁵ Di fatto, oggi, questa continuità filiforme è presente solo in alcuni sistemi di scrittura alfabetici perché quelli ideografici sono basati sulla discontinuità del segno. Non tutti però i sistemi alfabetici seguono tale criterio: nel nostro vale solo per la forma corsiva. Con l'ebraico siamo invece nel discontinuo, mentre è il contrario per l'arabo. Nel *devanagari* indù ogni lettera è sospesa ad un tratto

orizzontale cosicché una parola è come appesa ad un tratto continuo **देवनागरी**.

⁴⁶ Il significato della parola è appunto *nodo* e viene dalla lingua *quechua* nella quale, a seconda dei dialetti, era pronunciato *kipu* o *kipu*.



(12)

i quali, come si vede dalle immagini erano sistemi di cordicelle, dove colore e posizione dei nodi codificavano un significato sul quale molto è stato dibattuto.

Volendo essere scrupolosi, le scuole interpretative attuali sono due: la prima ritiene ormai accertato che la prevalenza delle informazioni contenute fosse fondamentalmente numerica e, in particolare, che la codifica si basasse su un sistema decimale in cui ogni gruppo di nodi stava per una cifra. I nodi utilizzati erano, a loro volta, di tre tipi, mentre altri ruoli erano affidati alle spaziatura tra essi, ai colori, alla posizione delle corde, alla loro lunghezza e così via.. La trasmissione delle cifre pare avesse in prevalenza uno scopo di contabilità fiscale e commerciale⁴⁷. La seconda è più antica e grazie alla documentazione prodotta da Clara Miccinelli⁴⁸, adesso che si possono meglio valutare ed apprezzare le tesi di Raimondo di Sangro⁴⁹, essa – a nostro avviso – s’impone per palese evidenza. Il principe napoletano, nel 1750, con la sua *Lettera Apologetica*⁵⁰, mirava a convincere una misteriosa interlocutrice del potenziale comunicativo e letterario di quel bizzarro sistema nel quale egli vedeva una vera e sorprendente forma di scrittura. Tale tesi fu già sostenuta anche da Madame De Grafigny in *Lettres d'une peruvienne*⁵¹ ed alla quale il di Sangro esplicitamente si riferisce. Ma la fonte di tutti, come relaziona Laura Laurencich-Minelli⁵²:

Blas Valera escribe el Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo y Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum (EI) sus alegados, en latin y quechua, en España (Alcalá de Henares) en 1618, además lo ilustra con pinturas y lo firma por extenso y mediante siglas: cuenta su historia, afirma reiteradamente de haber el mismo concebido la Nueva Cronica y Buen Gobierno (NC), escondido detrás del indio Guaman Poma porque era la única manera de alcanzar al Rey con su utopía, contenida en la NC, para que se salvaran los indios y su cultura.. En el EI, Blas Valera mantiene el quechua y el sistema de memorización andino en forma global (pictografías, ideogramas, fragmentos de textiles y quipus) completándolo con el alfabeto latino, el idioma latino y el papel en forma de cuaderno: es decir constituye un documento único, indígena y europeo al mismo tiempo, cual solo un mestizo podía proporcionar⁵³.

⁴⁷ Marcia Ascher, Robert Ascher, *Code of the Quipu*, Dover Publications, 1997.

⁴⁸ *Il Principe di Sansevero, verità e riabilitazione*, SEN, 1982 e *Il tesoro del Principe di Sansevero*, ECIO, 1985.

⁴⁹ Raimondo di Sangro, VII principe di San Severo, nacque a Torremaggiore (Foggia) il 30 gennaio 1710, da Antonio di Sangro e da Cecilia Gaetani d'Aragona, e morì a Napoli il 22 marzo 1771.

⁵⁰ Introduzione, note e appendice documentaria a cura di Leen Spruit, Napoli, Alos, 2002. Il titolo originale era *Lettera Apologetica dell'Esercizio accademico della Crusca contenente la difesa del libro intitolato Lettere di una Peruviana per rispetto alla supposizione de' Quipu scritta dalla Duchessa di S*** e dalla medesima fatta pubblicare*.

⁵¹ Ed. orig. Veuve Pissot, Paris, 1747. Ed. attuale, Cote Femmes & Indigo, 1990.

⁵² Docente di Storia e Civiltà Precolombiane dell'America presso il Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna.

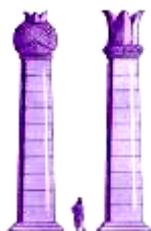
⁵³ Da: L. Laurencich-Minelli, *la Breve reseña de los documentos Miccinelli ne Las actas del colloquio Guamán Poma y Blas Valera. Tradición andina y Historia Colonial*, Istituto Italo-Latinoamericano, Roma, 29-30 Sett. 1999 e 15 Dic. 2001.

È appunto il padre Blas Valera S.J. la cui incontrovertibile documentazione, a suo tempo, per la feroce ed allora dominate mentalità fondamentalista e colonialista, fu occultata dalla sua stessa Compagnia⁵⁴.

La colonna, di per sé, dà concretezza simbolica ad un luogo metafisico: il manifestarsi, dall'alto verso il basso, della volontà celeste. Nel contesto della struttura essa svolge invece una precisa funzione statica, mentre, negli esempi conosciuti, le colonne annodate sono sempre in posizioni poco più che ornamentali ed è pertanto da escludere che il loro nodo venisse realmente a coincidere con quel nascosto "punto sensibile" che, secondo Wronski⁵⁵, sarebbe stato presente in ogni corpo e che colpito n'avrebbe comportata l'immediata disgregazione. Da matematico e per di più dedito a Cabala e numerologia egli affermava che, con il calcolo, avrebbe sempre avuto modo di localizzarlo⁵⁶.

La duplicità delle colonne potrebbe avere, per un preciso riferimento biblico⁵⁷, attinenza con l'"albero della vita" e con l'"albero della scienza del bene e del male" presenti entrambi nel Paradiso terrestre. Con un ruolo positivo il primo, mentre il frutto del secondo è quello che poi comporta la cacciata dal Giardino ossia la Caduta. Il richiamo edenico e la connessione con Gen. 2.9, per la funzione del serpente in quella narrazione, sarebbe in qualche modo confermato dall'appellativo di "ofitiche", che spesso le designa in alternativa a quello di "annodate".

Non bisogna poi dimenticare che, quando le colonne si presentano in coppia, possano anche alludere alle due che la Bibbia⁵⁸ ci narra esser state poste all'ingresso del Tempio salomonico (fig. 13)



(13)

e che, tuttora, con i loro antichi nomi di *Jakim* (stabilità⁵⁹) e *Boaz* (forza⁶⁰), ornano i templi massonici (fig. 14):



(14)

⁵⁴ Vd. Sabine Hyland, *The Jesuit and the Incas: The Extraordinary Life of Padre Blas Valera, S.J.*, University of Michigan Press, 2004. Dal commento editoriale: *In the spirit of justice he broke the rules and paid with his life. This is the tale of Father Blas Valera, the child of a native Incan woman and Spanish father, caught between the ancient world of the Incas and the conquistadors of Spain. Valera, a Jesuit in sixteenth-century Peru, believed in what to his superiors was heresy: that in most ways the Inca were equal to their Christian counterparts. As punishment for his beliefs he was imprisoned, beaten, and, finally, exiled to Spain, where he died in 1597. Four centuries later, this Incan chronicler had been all but forgotten, until an Italian anthropologist [Clara Miccinelli] discovered startling documents in a private Neapolitan collection [Principi di Sangro]. The documents claimed, among other things, that Valera's death had been faked by the Jesuits and that he had returned to Peru.*

⁵⁵ Josef Hoëné Wronski, era nt. il 23 Ag. 1778 a Wolsztyn, Polonia e mt. l'8 Ag. 1853 a Neuilly presso Parigi.

⁵⁶ Cfr. René Guénon, *Etudes sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, Ed. Traditionnelles, Paris, 1965, tome I, p. 10.

⁵⁷ Gen. 2. 9.

⁵⁸ IRe 7.21, 2Cr. 3.17.

⁵⁹ Cfr. *Lexicon* di cui supra alla nota n. 9: *item QUM* → YaQiM (colonna dx.), *raise*, *set up*.

⁶⁰ Il senso del nome ebr. Bo'Z della colonna di sn. del Tempio ha creato sempre qualche problema, cfr. *Lexicon*, *item Bo'Z*:

O. Thenius thinks YKYN B'Z a sentence, one word being engraved on each pillar, he (God) establisheth in strength. Insomma, in questa circostanza, secondo Thenius, si sarebbe verificata la semplice divisione di una frase, come avviene pel motto Plus ultra sulle due colonne dello stemma di Spagna (cfr. infra).

nella fattispecie l'annodarsi starebbe ad indicare le qualità inerenti l'edificio.

Un altro curioso esempio di colonne le quali, più che annodate le diremmo allacciate, sono quelle della corona di Spagna dove il cartiglio che le unisce recita *Plus Ultra* (fig. 15):



(15)

chiara inversione dell'ammonizione *non plus ultra* che si voleva riferita alle "colonne d'Ercole" ovvero fatta risalire all'interdizione ad avventurarsi oltre Gibilterra, ma che l'impresa di Colombo aveva ormai superata.

Poco noto è che il segno \$ (a volte con due tratti vert. e l'S sta per il cartiglio) del dollaro statunitense abbia lo stesso significato. Infatti, a causa delle restrizioni monetarie imposte dalla madrepatria alle tredici colonie, la divisa corrente era diventata il *silver dólar* spagnolo. Quando, nel 1776, nacquero gli USA la situazione restò immutata sino all'adozione di un proprio conio nel 1792, ma anche allora il nome⁶¹ della nuova moneta, il segno distintivo e pure il sistema decimale, rispetto all'eredità ispanica, non subirono modifiche.

Per la natura eminentemente filiforme del suo oggetto, l'acconciatura è stata da sempre ricca di nodi e trecce. Il pettinarsi in un modo piuttosto che in un altro è stato, nel passato, soprattutto volto a manifestare appartenenza: nazionale, di classe, di genere e di stato civile che fosse. Questo faceva sì che la foggia tendesse a permanere conservandosi immutata per generazioni, oggi tale comportamento è invece sostituito dalla mutevolezza delle mode le quali riescono spesso a combinare o a far convivere due elementi contraddittori: il primo è massificante e, in qualche modo, richiama all'invasività caratteristica delle società tradizionali, il secondo – a motivo della libertà concessa all'estro ed alle scelte individuali – è invece di un notevole portato libertario ed è esclusivo del profondo mutamento di costume determinatosi con l'avvento della modernità.

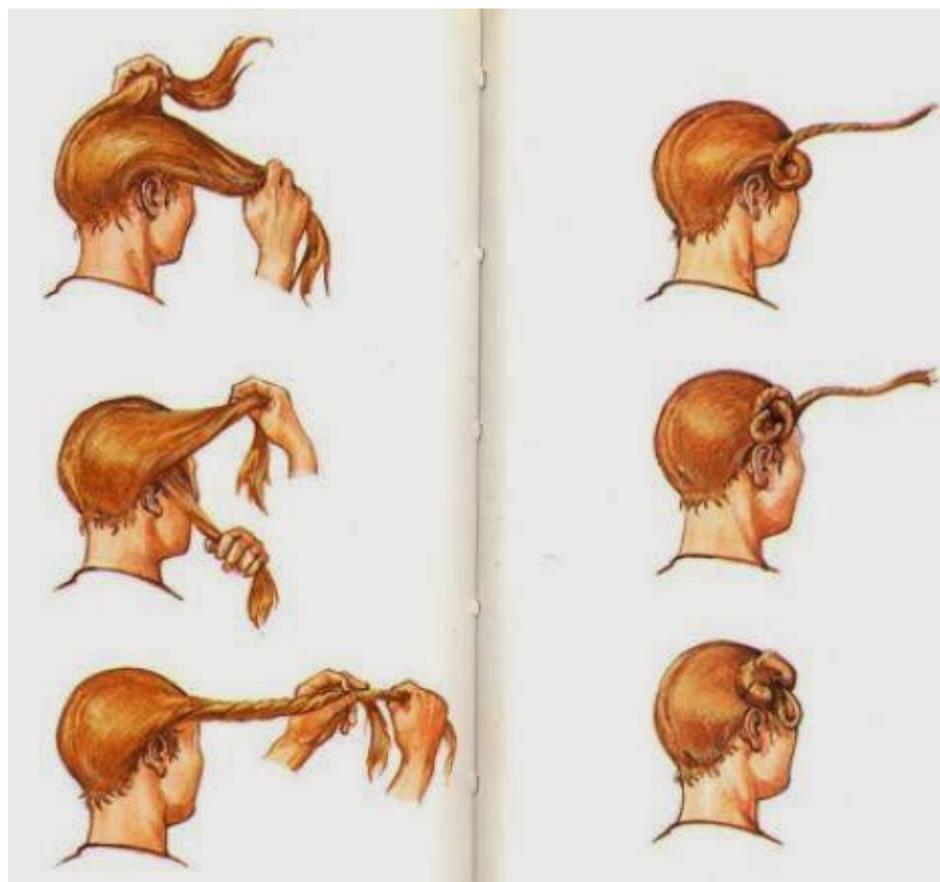
A proposito dell'accezione riferita all'appartenenza etnica, ben noto è il seguente passo di Tacito⁶²:

Nunc de Suebis dicendum est, quorum non una, ut Chathorum Tencterorumve, gens; maiorem enim Germaniae partem obtinent, propriis adhuc nationibus nominibusque discreti, quamquam in commune Suebi vocentur. Insigne gentis obliquare crinem nodoque substringere⁶³: sic Suebi a ceteris Germanis, sic Sueborum ingenui a servis separantur. In aliis gentibus seu cognatione aliqua Sueborum seu, quod saepe accidit, imitatione, rarum et intra iuventae spatium; apud Suebos usque ad canitiem horrentem capillum retro sequuntur. Ac saepe in ipso vertice religatur; principes et ornatiorem habent. Ea cura formae, sed innoxia; neque enim ut ament amenturve, in altitudinem quandam et terrorem adituri bella compti, ut hostium oculis, armantur.

⁶¹ *Dollar* è la deformazione del nome di un villaggio minerario (argento) boemo: *Sankt Joachimstal*, valle di San Giovacchino; da *tal*, valle → *taler* → *dólar* → *dollar*.

⁶² *Germania*, 38. Il titolo dell'opera nella sua forma più estesa suona: *De origine, situ, moribus ac populis Germanorum*.

⁶³ È il nodo svevo, *der schwaebisch Knoten*, the swabian knot.(fig. 16)



(16)

In matematica, allorché un punto ripassa per un altro punto sia nel piano, sia nello spazio ogni volta transitandovi con direzioni diverse, si dice che la sua traiettoria, nel punto dato, presenterà un nodo⁶⁴. Da una prospettiva più strettamente topologica (*analysis situs*), il nodo è quella curva chiusa non riconducibile, per deformazione continua e senza attraversare se stessa, ad una circonferenza; insomma il nodo è un curva non isotopa ad una circonferenza e quindi è evidente come la sua definizione matematica sia più rigorosa e pertanto più restrittiva (niente anelli) rispetto a ciò che abbiamo sinora incontrato. Nel 1949, a Heidelberg, Horst Schubert, con la sua tesi di dottorato in topologia algebrica⁶⁵, discussa presso la Ruprecht-Karls-Universität, dimostrò, sulla falsariga dell'aritmetica dei numeri naturali che, con un teorema (da allora Teorema di Schubert) di fattorizzazione unica in nodi primi, qualsivoglia nodo possa essere sempre considerato quale successione di nodi elementari. Interessante relazione tra questa intrigante figura e la struttura stessa dell'aritmetica. In questo senso noi abbiamo a che fare con una problematica che, pur sorgendo da un campo per molti aspetti assai lontano, mostra invece così ampie relazioni da ipotizzare l'omnipervasiva e soggiacente esistenza di una natura sorprendentemente unitaria. Ne vengono infatti investite la teoria dei numeri, il calcolo combinatorio, l'informatica, la fisica subatomica, la chimica molecolare, la biologia⁶⁶ ed altro ancora. Per avere un sommario esempio di queste implicazioni potrei partire da quello che ho scritto sopra a proposito del rapporto topologico tra nodo e circonferenza ovvero di come non sia possibile formare il primo attraverso la semplice deformazione della seconda. Pertanto, per passare dall'una all'altro – dato che per l'*analysis situs* esse sono due figure nettamente diverse – si dovrà fare una violenza ovvero tagliare il cerchio, annodare, ed infine ricongiungere gli estremi. Ebbene, tutto questo è utile al fine di ottenere un *computer* quantistico perché l'operatività del medesimo si baserà sul *qubit* anziché sul *bit*, base degli attuali *microchips*. Ogni *bit* è dicotomico perché può avere solo due valori, 0 o 1, mentre il *qubit* permetterà la coesistenza di entrambi in quanto i suoi stati saranno come punti su una sfera: agli estremi di un qualsiasi diametro ci saranno 0 e 1, mentre agli estremi degli infiniti altri staranno tutte le possibili, compresenti sovrapposizioni tra questi due valori. Ciò permetterà delle straordinarie possibilità di calcolo, ma i *qubit* sono espressione delle traiettorie delle particelle quantistiche che li rappresentano ed i cui stati di sovrapposizione – paragonabili al predetto cerchio deformabile - sono estremamente suscettibili alle

⁶⁴ Il primo ad usare, in quest'accezione, il termine *nodus* fu Newton nel suo *Enumeratio Linearum Tertii Ordinis*, London, 1704, dove egli tratta di certe curve del terzo ordine (*nodated hyperbola*) i cui due rami s'incrociano tra loro formando appunto un nodo.

⁶⁵ *Die eindeutige Zerlegbarkeit eines Knotens in Primknoten* e, dello stesso autore, *Knotten und Vollringe*, Acta Math., 90, 1953, pp.131-276, *Über einer numerische Knoteninvariante*, Math. Zeit. Bd., 61, 1954, pp. 245-288. Vd. anche di Alexei Sossinsky, *Noeuds, genèse d'une théorie mathématique*, Seuil, Paris 1999. Ed. it. Boringhieri, Torino, 2000 e C. C. Adams, *The Knot Book: An Elementary Introduction to the Mathematical Theory of Knots*. New York, W. H. Freeman & C., 1994.

⁶⁶ In virtù della struttura filiforme (elica) del DNA vi sono interessanti ricadute per gli studi genetici: cfr. James H. White, Nicholas R. Cozzarelli, *A simple topological method for describing stereoisomers of DNA catenanes and knots*, Proc. Natl. Sci. USA, vol. 81, pp. 3322-3326, June 1984, Biochemistry. Vd. <http://www.pubmedcentral.gov/picrender.fcgi?artid=345499&blobtype=pdf>. In quest'articolo svolge un ruolo proprio il *trefoil knot* qui riprodotto *in calce*.

influenze esterne, pertanto è solo con l' "annodare" che, rendendo il sistema sicuro ed affidabile, ciò potrà essere impedito⁶⁷. È accaduto insomma che lo studio, iniziato intorno al 1928⁶⁸, dell'equivalenza dei nodi tramite invarianti abbia - con l'applicazione di regole che alla costruzioni dei nodi associano polinomi - generato un isomorfismo tra nodi e polinomi a una variabile: naturalmente, per essere efficace, l'isomorfismo deve essere iniettivo ossia ad ogni nodo deve corrispondere un solo polinomio. È quindi per tale via che si è poi giunti a ciò che, per tutti i suddetti settori, appare sussistere quale comportamento universale e pertanto suscettibile delle più versatili potenzialità.



⁶⁷ S. Das Sarma, M. Freedman, C. Nayak, *Topologically Protected Qubits from a Possible Non/Abelian Fractional Quantum Hall State*, in *Physical Review Letters*, Vol. 94, 2005.

⁶⁸ J. W. Alexander, *Topological Invariants of Knots and Links*, Trans. Amer. Math. So c. 30, pp. 275-306, 1928.